

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente



**ATTENTI
AL MARE**

78



MAREVIVO



Ma il mare non vale una cicca?

3 - 4 agosto 2013
su oltre 400 spiagge italiane

www.marevivo.it

INDICE

EDITORIALE 3

La difesa del mare: un bene per la natura e per l'economia

PRIMA PAGINA 4

Un mare di notizie

Tutto il pianeta affonda in un mare di guai

INTERVISTE 8

Pierangelo Campodonico e Rosalba Giugni

ATTUALITÀ 10

Costa Concordia: se a naufragare è anche il recupero del relitto

Pirateria, contrabbando, traffici così il mare è "terra" di conquista

DALL'ESTERO 12

Temperature alte e inquinamento minacciano la salute degli Oceani

CAMPAGNE 14

Goletta Verde: 27 anni di battaglie

LIBRI 16

EquiLibri

COOU 18

CircOLLamo Estate: il COOU porta l'educazione ambientale in spiaggia

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXIV
Numero 78
Luglio 2013

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
epcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Comunication
Roma

Stampato nel mese di luglio 2013



SE GETTI VIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI UNO SPAZIO GRANDE COME SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5.000 metri quadri. Invece, se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccogliarlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048.



**CONSORZIO
OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI**

RACCOGLIAMO L'OLIO USATO. DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



Il mare, un bene da salvare. Per la salute e per l'economia

Forse avrete sentito parlare della "Great Pacific Garbage Patch", il gigantesco accumulo di rifiuti plastici che le correnti hanno, negli anni, concentrato nel nord dell'Oceano Pacifico, più o meno a mezza strada tra le Hawaii e il Giappone. La misurazione della sua estensione è complessa, perché gran parte dei materiali dispersi è di piccola dimensione e galleggia appena sotto la superficie del mare e non può essere vista dai satelliti o dalle rilevazioni aeree. Sono però state compiute molte misurazioni empiriche, prelevando campioni nell'area nel tentativo di circoscriverla. I risultati differenziano di molto, ma qualsiasi valutazione si scelga è piuttosto spaventosa: le stime più ottimistiche vanno da circa 700mila chilometri quadrati fino alle più catastrofiche che



Lo stato di salute delle acque che ci circondano è un tema che ha ricadute dirette sulla nostra vita quotidiana



parlano di 15 milioni di chilometri quadrati. Per capirci, da un'area più o meno equivalente a quella della Francia, fino a qualcosa che vale una volta e mezza l'intera estensione degli Stati Uniti. Spesso si immagina la "Great Pacific Garbage Patch" come una gigantesca isola di rifiuti su cui si possa quasi camminare, ma le cose non stanno proprio così: si tratta piuttosto di una zuppa di plastica e idrocarburi che si percepisce solo se la si attraversa via nave. La Garbage Patch è gigantesca ma non la vediamo, forse non ne abbiamo mai neppure sentito parlare, non ci sono foto o video che diano il senso della sua pericolosità e probabilmente anche per questo non ce ne preoccupiamo tanto. Ma questo è anche il senso per cui, con questo numero di Equilibri, abbiamo voluto far emergere il tema dell'importanza del mare per la nostra vita. Di solito è un tema che comincia ad interessarci quando il mare diventa la possibile destinazione delle nostre vacanze: allora ci preoccupiamo di capire se la spiaggia che abbiamo scelto è pulita, se l'acqua non è inquinata, se ha vinto qualche "bandiera blu", ma per il resto il nostro rapporto con il mare è molto distratto e distante. Difficilmente la sua sorte, la sua salute, ci appare legata alla nostra. Eppure come leggerete negli articoli e nei contributi di questo

numero, non è così. Esattamente come le condizioni del suolo che calpestiamo o dell'aria che respiriamo, le condizioni del mare, che ricopre i due terzi del pianeta, hanno incalcolabili interazioni con la nostra vita, anche se ci capita di vederlo e di farci una nuotata una volta l'anno. Il mare influenza il clima planetario con le conseguenze spesso catastrofiche a cui assistiamo sempre più spesso: il suo riscaldamento o la sua acidificazione possono produrre scompensi e mutazioni che si riverberano direttamente nel nostro habitat. Il mare contribuisce in larga parte a produrre ossigeno e ad assorbire anidride carbonica, mantenendo l'aria respirabile per la specie umana. Il mare è una delle principali fonti di cibo per l'intera popolazione terrestre, e quello che entra, come inquinante, nella catena alimentare dei pesci e delle altre creature marine, arriva direttamente sulle nostre tavole. Il mare è fonte di materie prime importanti per l'industria e la produzione di energia, e l'eccessivo sfruttamento di queste risorse è anche causa di squilibri e di degenerazioni nell'ambiente marino. Il mare è via di commerci e di trasporti, la sua navigabilità, le regole che la governano, sono un vitale elemento di crescita e di sviluppo per l'economia globale. Per questo abbiamo dedicato questo numero di Equilibri al mare anche con un briciolo di fierezza. Quelle 177 mila tonnellate di oli usati che abbiamo raccolto e riciclato solo nel 2012 non le troverete nella Great Pacific Garbage Patch, né in alcuna altra parte del nostro Mare.

Paolo Tomasi



Lo sbiancamento dei coralli causato dall'aumento della temperatura degli Oceani

UN MARE DI NOTIZIE

Dalle spugne intelligenti anti inquinamento create in Italia alle barriere

ISOLE SPAZZATURA, RECORD NEL PACIFICO

Ne esistono 5 al largo dei nostri Oceani ma quella che galleggia nell'Oceano Pacifico del Nord è la più estesa con 8.095.000 km² di superficie ricoperta, per una mole di rifiuti pari a 20.240 tonnellate quasi interamente composta da plastica. L'accumulo si è formato a partire dagli anni cinquanta, a causa dell'azione della corrente oceanica chiamata Vortice subtropicale del Nord Pacifico.

ACQUA POTABILE DAGLI ICEBERG

IceDream è il progetto dell'ingegnere francese Georges Mougin, che si propone di trascinare gli iceberg finiti alla deriva al largo dell'Artico e della Groenlandia del Nord, là dove serve acqua potabile. Grazie ad una rete internazionale di esperti nel campo dell'ingegneria, della glaciologia, della meteorologia e dell'oceanografia il progetto è risultato tecnicamente realizzabile.

OCEANI PIÙ ACIDI, CORALLI PIÙ DEBOLI

Acque con ph più acidi limitano le capacità dei coralli di costruire scheletri robusti, che rendono così tutta la barriera più fragile e meno resistente in caso di tempeste. Uno studio della University of California, condotto sulle barriere coralline della costa caraibica della penisola dello Yucatan in Messico, dimostra che l'aumento dei livelli di biossido di carbonio riduce la densità degli scheletri.

(GOOD&BAD)

coralline a rischio, le ultime novità da ogni parte del Globo

DIFESA DEL MARE, CROAZIA PROMOSSA

In Croazia, che è appena entrata a far parte dell'Ue, particolare attenzione merita la tutela del mare. Lo status ecologico di quasi tutta la zona costiera croata ha ottenuto i massimi voti in base al livello di eutrofizzazione, mentre è in corso la realizzazione del Progetto di protezione dall'inquinamento nella zona costiera, la cui "fase 2" terminerà il prossimo anno.

SPUGNE INTELLIGENTI ANTI INQUINAMENTO

Realizzate dagli esperti dell'Università di Tor Vergata, queste spugne idrofobiche, formate da nanotubi di carbonio e grandi come una moneta da 20 centesimi, sono leggerissime, galleggiano sull'acqua assorbendo olio (e quindi idrocarburi) pari a 150 volte il loro peso e possono essere direzionate a distanza grazie al loro particolare magnetismo.

IN ITALIA MARE BALNEABILE AL 96%

Il 96% dei 5509 punti di balneazione italiani ha superato la prova con elevati livelli di balneabilità. Lo evidenzia il Rapporto 2013 sulla qualità delle acque, che ha classificato i lidi italiani sulla base delle concentrazioni di Enterococchi intestinali ed Escherichia coli, come previsto dalla nuova Direttiva del 2006 dell'Unione Europea.

ADDIO ALLE ISOLE DI KIRIBATI E TUVALU?

Le Isole di Kiribati e Tuvalu, nel sud del Pacifico, potrebbero scomparire nel giro di 60 anni: i 32 atolli che compongono l'arcipelago hanno una altezza media sul livello del mare di appena due metri. Recenti studi dimostrano che l'acqua si innalza in media di circa 2,9 mm l'anno, ben sopra la media globale che è di 1-2 millimetri l'anno.

TUTTO IL PIANETA AFFONDA IN UN MARE DI GUAI

GLI SPECCHI D'ACQUA DEL MONDO NON VERSANO IN BUONE CONDIZIONI E LA CAUSA È SEMPRE LA STESSA: L'UOMO E IL MODELLO DI SVILUPPO CHE LO HA ACCOMPAGNATO



Bagnanti all'assalto della Scala dei Turchi in Sicilia - Ph. Alessia Rulli

Il mare a cui di solito pensiamo è quello delle nostre vacanze. Ci piace immaginare una distesa d'acqua pulita e accogliente per i nostri bagni estivi, le nostre gite in barca e qualche battuta di pesca. Il contrasto del blu con le coste colorate e i tramonti, il volo rumoroso dei gabbiani. Ma c'è tutto un mondo per lo più sommerso, lontano alla nostra vista, che ignoriamo. E poi il mondo immenso degli Oceani, che per noi abituati al nostro Mediterraneo è veramente lontano. Nozione scolastica elementare è che i due terzi della Terra sono ricoperti dalle acque. Meno noto forse è che ospitano l'80% della biodiversità e producono il 50% dell'ossigeno sulla Terra, nonché regolano i processi meteorologici. Andando a vedere più a fondo, è il caso di dirlo, ci si accorge che anche il mare purtroppo ha i suoi problemi,

sebbene la colpa sia di altri. L'acqua sporca che ci capita di osservare, schiuma, buste, bottiglie, spazzatura varia, catrame nella sabbia, sono solo una piccola avvisaglia: gli ecosistemi marini

Alla base dell'aumento delle temperature e dell'acidificazione oceanica ci sono le attività antropiche e le emissioni di biossido di carbonio

sono a rischio. Analizzando nel dettaglio i diversi problemi, si potrebbe riassumere che la causa di tutti i mali del mare è l'uomo, o per meglio dire il modello di sviluppo che lo ha accompagnato fino ad ora. Un modello che si sta rivelando sempre più drammaticamen-

te insostenibile. Vediamo perché.

Inquinamento. Anche se l'uomo vive sulla terra, gran parte della popolazione mondiale si trova a pochi chilometri di distanza dalla linea di costa e il mare è da sempre la destinazione ultima di buona parte dei nostri rifiuti, scarichi urbani, industriali e agricoli, che raggiungono l'acqua salata per lo più attraverso i fiumi. Siccome è vasto e profondo, si pensa che il mare sia in grado di inghiottire tutto, senza conseguenze. Ma non è così, ne segue inquinamento chimico e batteriologico delle acque, con conseguenze sulle forme di vita marine e sull'uomo.

Overfishing. Il mare è utilizzato sempre di più come una risorsa alimentare a causa della crescita incontrollata della popolazione mondiale, tanto da mettere a

rischio le risorse ittiche. Si tratta di una pesca spesso distruttiva: basti considerare che il mercato si concentra su poche specie ittiche, trascurando le produzioni locali, e per ogni 100 chili di pescato mediamente sulle peschiere ne arriva solo il 20%, perché il resto viene eliminato o usato in acquacoltura. Considerando un pescato di 80-90 milioni di tonnellate all'anno, la perdita di biodiversità marina che ne segue mette a rischio tutta la catena alimentare.

Specie aliene. Con l'acquacoltura e con le sempre più frequentate rotte navali (ad esempio con l'acqua di zavorra delle navi, che viene presa in una data regione e scaricata in un'altra), si finisce per distribuire in giro per il mondo varietà marine: questo porta specie "aliene" a colonizzare ambienti nuovi, con grave danno per le specie locali, e a volte anche per l'uomo nel caso di organismi nocivi.

Estrazione di combustibili fossili.

Visto l'inevitabile esaurirsi dei giacimenti noti, i combustibili fossili vanno sempre più cercati in fondo al mare. Questa attività di ricerca e estrazione rilascia idrocarburi e altre sostanze che contaminano le acque e i fondali. Basti pensare a quanto è successo nel 2010 nel Golfo del Messico per una fuoriuscita di petrolio dalla piattaforma petrolifera Deepwater Horizon, della società inglese BP.

Cambiamenti climatici. Indubbiamente la minaccia più grave è legata ai cambiamenti climatici causati dal riscaldamento globale dovuto all'effetto serra, a sua volta causato dall'eccessiva immissione di gas serra in atmosfera in seguito alle attività antropiche. Fino ad ora l'oceano ha già assorbito più dell'80% del calore aggiunto al sistema climatico e circa il 33% del biossido di carbonio, il gas serra più diffuso, emesso dall'uomo. Questo ha causato l'aumento della temperatura media del mare e la sua acidificazione, nonché l'innal-

zamento del livello dei mari e più frequenti e tumultuose tempeste. Questi aspetti, a lungo trascurati, sono stati evidenziati dalla comunità scientifica alla Conferenza mondiale sullo stato del Pianeta di Rio+20, dove per la prima volta la causa della conservazione dei mari è stata messa al centro dell'attenzione. Purtroppo gli scarsi risultati operativi della Conferenza non hanno permesso di avviare significativi interventi di salvaguardia, ma per intanto hanno evidenziato il problema.

L'acidificazione, in particolare, è causata dallo scioglimento di anidride carbonica atmosferica nell'acqua marina, con il risultato di un aumento del contenuto di acido



Se il livello di inquinamento dovesse continuare ad avanzare ai ritmi attuali, entro 40 anni il Mediterraneo potrebbe diventare un mare morto

carbonico in soluzione che ne aumenta il Ph, quindi acidifica, portando allo scioglimento dei gusci calcarei delle conchiglie dei molluschi e del plancton calcareo. Per quanto riguarda l'innalzamento delle temperature è interessante riportare un dato recente: secondo l'Agenzia ambientale statunitense le temperature superficiali oceaniche sulle coste nordorientali degli Stati Uniti registrate nel 2012 sono le più alte degli ultimi 150 anni. Le

variazioni di temperatura hanno effetto sia sulla moltiplicazione del plancton che sulla distribuzione delle specie ittiche, agendo sugli individui stessi o sulla loro catena alimentare. Inoltre il processo di riscaldamento porta alla fusione delle calotte polari e al conseguente innalzamento del livello dei mari, con previsioni che arrivano ai 90 cm entro il secolo. Non a caso al Summit di Rio+20 le delegazioni isolate, futuri profughi ambientali, erano le più agguerrite.

Mediterraneo. Concludendo con un occhio al Mare Nostrum, il Mediterraneo rispetto agli Oceani è praticamente un lago, un bacino parzialmente chiuso. Questo ne fa un sistema ancora più vulnerabile, tanto che se l'inquinamento dovesse continuare ai ritmi attuali, in 30-40 anni diventerà un mare praticamente morto, con un impatto economico catastrofico su tutte le popolazioni del litorale, che spesso vivono di turismo e pesca. Secondo i dati dei ricercatori attualmente siamo circondati da una sorta di discarica a cielo aperto, con 290 miliardi di micro-rifiuti di plastica a galleggiare sulle acque. L'Europa comunque sta affrontando il problema. Oltre a essere in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici, da poco il Parlamento Europeo si è espresso per porre fine alla pesca eccessiva entro il 2015 e per il recupero degli stock ittici entro il 2020. In Italia il mondo della ricerca è unito in un unico progetto che abbraccia tutte le tematiche che riguardano la conoscenza e la salvaguardia degli ecosistemi marini: RITMARE, coordinato dal CNR, coinvolge 33 Università italiane e altri enti di ricerca marina, con finanziamenti ministeriali per il quinquennio 2012-2016 di 250 milioni di euro.

Luca Scarnati

PER APPROFONDIRE

www.isprambiente.gov.it/it

www.epa.gov

www.ritmare.it

Al Museo di Genova raccontiamo il rapporto tra l'uomo e il mare

QUELLO ITALIANO È UN POPOLO "DI TERRA" CHE SOLO DI RECENTE HA COMPRESO IL VANTAGGIO DI ESSERE CIRCONDATO DALL'ACQUA

Pierangelo Campodonico, direttore del Galata - Museo del Mare di Genova



Qual è l'idea alla base della nascita del Museo del Mare?

Il Galata è nato nel 2004, quindi è un museo recente. Ciò nonostante stiamo parlando di una struttura evoluta, che ha implementato le sue raccolte e la sua esposizione rispetto al recente passato. Abbiamo recuperato un sommergibile della Marina Militare e realizzato un padiglione ad esso dedicato per chi non ha la possibilità di visitare direttamente questo reperto, e nel 2011 abbiamo arricchito il museo con una sezione dedicata alle migrazioni. Gli italiani sono sempre stati un popolo "di terra", legato a doppio filo alle campagne e alla vita rurale, che solo in epoca recente ha scoperto il mare come grande possibilità di collegamento a lungo raggio.

Che tipo di rapporto lega il Museo alla città di Genova?

La relazione è strettissima, se si pensa che uno degli obiettivi principali del Museo è quello di tenere aperto il rapporto tra uomo e mare, e che i genovesi il mare lo hanno nel sangue, avendo costruito sulle acque le loro fortune, dal punto di vista storico quanto da quello economico. Il Galata non è un mero contenitore di oggetti storici in esposizione, ma si propone di essere un Museo vivo, che punta all'interazione con i visitatori e valorizza questo rapporto speciale con la città che lo ospita.

Cosa vi rende diversi dagli altri Musei?

Innanzitutto le formule espositive che abbiamo scelto: non abbiamo puntato sulla classica impostazione con modelli, dipinti e carte nautiche di cui siamo ovviamente dotati

anche noi. La particolarità del nostro museo è quello del "sali a bordo della storia", grazie alla multimedialità e all'interattività. Ai visitatori facciamo vedere il funzionamento di un arsenale genovese del seicento, oppure facciamo scoprire come avvenivano i viaggi dei migranti verso le Americhe, piuttosto che le scorribande dei briganti dell'Ottocento. In sostanza, abbiamo messo in piedi una sorta di macchina del tempo.

Cosa differenzia Genova dalle altre città di mare italiane?

Genova è riuscita a mantenere più a lungo rispetto ad altre città un rapporto produttivo con il mare e con la sua natura. Fino all'Ottocento, le grandi migrazioni avvenivano grazie a navi di armatori genovesi o costruite da operai genovesi. E ancora oggi un'importante sede della Fincantieri è a Genova, che

può contare su uno dei porti più importanti del Mediterraneo. Venezia, se si escludono i problemi che derivano dal fenomeno dell'acqua alta, non ha più un collegamento reale con il mare. Rispetto a Venezia o a Pisa, dove il mare fa ormai parte solo di un glorioso pas-

Sfruttando il profondo legame tra la città e il suo porto, abbiamo messo in piedi una sorta di macchina del tempo per conoscere un glorioso passato

sato, a Genova il mare è un elemento di stringente attualità e rappresenta il futuro di questa città. Senza il suo mare, Genova non ha futuro.



Il Museo del Mare di Genova si sviluppa su oltre 6 mila mq di superficie espositiva



In Italia mancano politiche adeguate che diano risposte a tutte le istanze

LA SALVAGUARDIA DEL NOSTRO IMMENSO PATRIMONIO MARINO VA CONIUGATA CON L'ESIGENZA DI SFRUTTARNE LE RISORSE

Rosalba Giugni, presidente di Marevivo

Quando è nata Marevivo, e con quale obiettivo?

Marevivo nacque nel 1985 come un sodalizio per far capire alla gente che il mare, quella "cosa" che sembrava infinita e inattaccabile era, in realtà, in pericolo. Si aggregarono intorno a questa visione personaggi del mare, come Folco Quilici, Amedeo D'Aosta, Staffan De Mistura, giornalisti, fotografi, subacquei e velisti, ma in particolare Guido Cerruti e Carmen Di Penta diventarono le vere colonne portanti dell'Associazione. Dal 1985 ad oggi, dalla sede nazionale romana e in tutte le delegazioni nate sul territorio, non abbiamo smesso un solo giorno di impegnarci per raggiungere il nostro obiettivo, attraverso azioni concrete e di sensibilizzazione.

In quasi 30 anni di attività, quali sono le battaglie più importanti portate avanti dall'associazione?

Stella Polare dell'azione di Marevivo è l'educazione ambientale, ma abbiamo portato avanti tante battaglie per promuovere leggi come quelle contro le spadare o la pesca al dattero di mare, o per l'istituzione di aree marine protette. Ad esempio, Baia e La Gaiola, primi parchi archeologici sommersi, sono nati grazie alle nostre sollecitazioni, per non parlare di Ustica e delle Tremiti, le Egadi, Lampedusa e Ventotene. Non posso non ricordare le 12 campagne internazionali nel Mediterraneo, in collaborazione con la Marina Militare, a bordo della nave scuola Amerigo Vespucci, sui temi più scottanti legati alla salvaguardia dell'ecosistema marino: dalla prima, nel 1991, sulla Posidonia Oceanica, fino a "Sole, vento e mare", attualmente in atto nei mari del Nord sul tema delle energie rinnovabili e del

rispetto del paesaggio. E, poi, naturalmente ci sono le tante azioni di contrasto all'inquinamento: negli ultimi anni ci siamo concentrati su quello del Golfo di Napoli, che è davvero spaventoso.

Quali sono i problemi più gravi che affliggono il mare italiano?

Alla base dei problemi del nostro Paese legati al mare c'è sicuramente la mancanza di una politica adeguata che sappia coniugare l'esigenza della salvaguardia del patrimonio marino con quello dello sfruttamento delle sue risorse. In passato esisteva un Ministero della Marina Mercantile che, grazie alla '979' del 1982, accorpava intorno ad una consulta le varie istanze; attualmente, dopo la sua dismissione, le competenze sono state spalmate in ben 6 Ministeri, con la nefasta conseguenza che non esiste più una politica integrata e attenta alle molteplici esigenze di quel patrimonio di coste, isole e aree marine protette che fa del nostro Paese un'eccellenza nello scenario non solo mediterraneo, ma del mondo intero.

Problemi forti - come l'inquinamento, l'eccessivo sfruttamento della pesca, la cementificazione delle coste, l'erosione dei litorali, il turismo di massa, il trasporto marittimo e le trivellazioni - non hanno un'adeguata cabina di regia o una governance che bilanci e risolva i problemi.

Al momento su quale fronte siete impegnati?

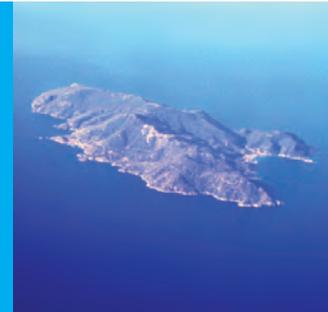
In questo momento, per la quinta edizione consecutiva, stiamo preparando, con il patrocinio del Ministro dell'Ambiente e in collaborazione con JTI, la campagna "Ma il mare non vale una cicca?" contro l'abbandono dei mozziconi in spiaggia: anche quest'anno ci poniamo l'ambizioso obiettivo di voler cancellare abitudini che spesso nascono dall'inconsapevolezza dei danni che provocano. Il 4 e 5 agosto distribuiremo 100mila posacenere su oltre 400 spiagge: usarlo è un gesto che fa bene non solo alla spiaggia ma anche a noi stessi, che abbiamo veramente bisogno di compiere pratiche a favore della tutela del mare, patrimonio comune.



Il barcone di Marevivo sul Tevere durante una campagna contro l'avvelenamento del mare

Costa Concordia: se a naufragare è anche il recupero del relitto

AUMENTANO I COSTI E CRESCONO I TEMPI, E CON ESSI LA PREOCCUPAZIONE DEGLI ABITANTI DELL'ISOLA DEL GIGLIO. E C'È CHI METTE IN DUBBIO L'ATTUABILITÀ DEL PROGETTO



Dal gennaio 2012 il naufragio della Costa Concordia sugli scogli del Giglio è una spina nel fianco per l'immagine dell'Italia e della compagnia di navigazione. Il governo ha imposto il recupero integrale dell'enorme relitto, operazione mai tentata fino ad ora nella storia della navigazione, e la compagnia, sovvenzionata dalle assicurazioni, ha incaricato un consorzio tra la Micoperi, società riconosciuta a livello mondiale nell'industria offshore con sede a Ravenna, e la Titan Salvage, società statunitense del gruppo Crowley, esponente mondiale nel settore del recupero di relitti. Il budget iniziale previsto era di 300 milioni di dollari, ma già a pochi mesi dall'inizio dell'attività si è capito che non sarebbero bastati, salendo progressivamente fino agli attuali 400 milioni. E i tempi? La società ripete che è "fuorviante e poco attendibile determinare una data esatta", il che corrisponde a continui rinvii, dall'autunno 2012 alla fine dell'estate 2013, che secondo molti è una data ancora ottimistica. Il tutto è legato alla complessità del pro-

getto, ritenuto addirittura di dubbia realizzazione da alcuni, facilmente visionabile, anche nei suoi progressi, su un sito appositamente realizzato dalla compagnia (www.theparabucklingproject.com). La nave è ancora adagiata su un fianco, a poca distanza dal porto dell'isola del Giglio, e il

Il budget iniziale è passato da 300 a 400 milioni di dollari, mentre sembra ormai escluso che la situazione si possa risolvere entro la fine dell'estate

timore degli abitanti è che il relitto si possa inabissare, divenendo irrecuperabile. Fino ad ora è stata effettuata la messa in sicurezza della nave, in pratica ancorata agli scogli dell'isola, in modo da superare indenne l'inverno. È stato poi realizzato il basamento su cui lo scafo andrà a poggiare quando sarà raddrizzato. Sono stati montati i

primi cassoni galleggianti sul lato emerso della nave, quello verso il mare. A questo punto bisogna far ruotare la nave, raddrizzarla e montare i cassoni anche sul lato verso terra dello scafo, quello attualmente sommerso. Poi i cassoni ne consentiranno il galleggiamento e l'allontanamento verso un'ancora imprecisata località della costa italiana, dove la nave sarà smantellata in un apposito bacino. È intanto attivo un servizio di monitoraggio ambientale costante, coordinato dai ricercatori del Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università Sapienza di Roma, guidati dal professor Ardizzone. A loro si deve la realizzazione di una dettagliata cartografia che riporta con estrema precisione i dettagli dei fondali e identifica le praterie di Posidonia Oceanica. Infatti, sebbene il carburante e i principali materiali inquinanti presenti sulla nave siano stati recuperati prima della scorsa estate, è necessario verificare che i lavori del cantiere per la rimozione non creino ulteriori danni o sversamenti. Superato l'inverno, il prossimo punto critico sarà proprio il raddrizzamento dello scafo, che potrebbe mettere in circolo e far fuoriuscire ulteriori materiali inquinanti presenti all'interno. Tutta l'attività sull'isola è monitorata da un comitato consultivo supportato da uno tecnico-scientifico, con i rappresentanti di istituzioni, enti locali, Università e centri di ricerca, capeggiato dal Capo del Dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli. Sull'isola qualcuno si lamenta, ma dal sito della Costa Crociere si apprende che sul cantiere hanno lavorato mediamente 400 persone e 20 mezzi navali, a cui aggiungere il continuo via vai di curiosi e giornalisti, in una sorta di stagione estiva lunga un anno intero.



La Costa Concordia era in grado di ospitare 5.000 persone, più di 3 volte la popolazione dell'Isola del Giglio



Pirateria, contrabbando, traffici. Così il mare è "terra" di conquista

DALLE CONTESE SULLO SFRUTTAMENTO DELLE ACQUE LIBERE FINO ALLE ANTICHE E MODERNE FORME DI PIRATERIA, LE STORIE DEL MARE E DELL'UOMO SONO LEGATE DA SEMPRE

La storia del mare è forse quella che meglio si interseca con quella dell'uomo. Fin dalla notte dei tempi il mare ha sempre rappresentato per la storia umana l'avanguardia della propria specie, e non è un mistero che i primi grandi combattimenti del passato siano stati quelli per il controllo delle risorse idriche. Gran parte del diritto internazionale si basa su norme consuetudinarie che da secoli avevano visto il mare come paradigma fondamentale. Oggi, grazie alla convenzione di Montego Bay del 1982, esiste un ordine chiaro che ha messo teoricamente fine alle rivendicazioni tra Stati su acque fino ad allora considerate "libere". Gran parte dei conflitti e delle crisi diplomatiche degli ultimi trent'anni hanno come tema di fondo il controllo delle acque internazionali che, per varie questioni di Stato, vogliono essere riportate sotto la giurisdizione della zona economica esclusiva e della "piattaforma continentale" degli stati rivieraschi.

Fin dagli anni '40 infatti, molti Paesi cominciarono a rivendicare ampie porzioni delle acque adiacenti come vero e proprio territorio nazionale. Fu così che con questa convenzione storica fu possibile, per la prima volta da secoli, delimitare ciò che mai era stato possibile delimitare. Venne così stabilito che le acque immediatamente adiacenti agli Stati rivieraschi, fossero individuate secondo varie distanze e funzioni; se si escludono le acque interne, come gli arcipelaghi o i golfi, la prima porzione di acque è quella che va dalla costa fino alle 12 miglia nautiche e sono individuate come "acque territoriali". Oltre queste acque si estende per

altre 12 miglia nautiche la cosiddetta "zona contigua": in questa porzione lo Stato continua ad esercitare la propria giurisdizione ma solo quando questa riguardi le politiche dell'immigrazione, del contrabbando e della sicurezza nazionale. Oltre questa area, fino a 200 miglia nautiche dalla costa si estende la "zona economica esclusiva", all'interno della quale lo Stato può esercitare il diritto di sfruttamento di eventuali risorse energetiche e naturali. Dopo di essa, e subito prima delle acque

sibilità di risoluzione diplomatica è l'ultima frontiera: la pirateria. Un fenomeno che oggi ha ben poco di esotico o di antico: armi e tecnologie sofisticate sono all'ordine del giorno e determinano situazioni geopolitiche di una importanza cruciale. In Somalia, per esempio, i pirati sono tra i maggiori responsabili della crisi interna di questo Stato, e in molti casi si sono affiliati nelle cellule dei terroristi islamici. Paradossalmente, in questi anni, l'unico argine al dilagare di questo

IL CASO DEI MARÒ ITALIANI

Proprio da un'azione di contrasto al fenomeno della pirateria internazionale, è scaturito l'incidente che ha coinvolto in India i due marò italiani Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. L'uccisione di due pescatori indiani ha provocato una crisi diplomatica fra Roma e Nuova Delhi che è durata diversi mesi.



internazionali (che grazie a questo trattato diventarono da "acque di nessuno" ad "acque di tutti") si trova la "piattaforma continentale", considerata come naturale prolungamento del territorio dello Stato: in questa porzione lo Stato può esercitare lo sfruttamento delle risorse minerarie non viventi. Da questo quadro parrebbe che gran parte dei conflitti del passato difficilmente sarebbero stati di nuovo posti in essere per questioni relative al controllo di acque. Invece molto spesso questa legislazione ha contribuito ad inasprire le crisi diplomatiche tra vari Paesi.

Dove non può arrivare il diritto e dove invece lo scontro è senza pos-

fenomeno è rappresentato proprio dalle corti islamiche somale, le uniche che riescono ad applicare l'art. 15 della Convenzione, che considera la pirateria un vero e proprio crimine contro l'umanità. È stupefacente notare come questioni del passato si ripropongano fatalmente, grazie al mare e alle sue leggi. L'eterna sfida dell'uomo che vuole controllare la natura, trova nel mare un secolare avversario in questo affascinante e, talvolta, pericoloso disegno. L'ostacolo, come si è visto, è più forte del secolare sviluppo tecnologico. Ed è una sfida destinata a proseguire per molti secoli ancora.

Simone Santucci

Temperature alte e inquinamento minacciano la salute degli Oceani

NEL 2012 LE ACQUE AL LARGO DELLE COSTE ORIENTALI USA HANNO RAGGIUNTO CONDIZIONI TERMICHE DA RECORD: CRESCE L'ACIDITÀ E SI ALTERA L'EQUILIBRIO DELL'ECOSISTEMA



La vegetazione oceanica produce circa il 50% dell'ossigeno presente sul Pianeta. Le acque marine assorbono un quarto del diossido di carbonio che immettiamo in atmosfera. Le correnti degli Oceani distribuiscono il calore intorno al globo terrestre, regolando il quadro meteorologico e climatico. È di quest'anno la notizia che l'apparente rallentamento del surriscaldamento globale potrebbe semplicemente dipendere dal fatto che gli Oceani, assorbendo più calore del solito, se ne addossino il carico. Ma non c'è motivo di festeggiare: il calore in eccesso potrebbe essere lontano dagli occhi, ma non dovrebbe essere lontano dal cuore. A partire dall'inizio del XX Secolo, le temperature delle superfici degli Oceani sono progressivamente aumentate e le ultime tre decadi sono state le più calde che si siano mai avute. Infatti le acque al largo delle coste orientali americane sono state più calde nel 2012 che nei 150 anni precedenti. Questo aumento si sta già ripercuotendo sulla natura. Ad esempio, i pesci stanno globalmente modificando il loro raggio d'azione per stazionare preferibilmente in acque più fredde, alterando gli ecosistemi e la pesca. Le barriere coralline sono molto suscettibili al riscaldamento globale: le

acque calde, e gli altri cambiamenti climatici, trascinano alla deriva l'alga simbiotica che vive all'interno del corallo e gli fornisce nutrimento. Questo processo, detto sbiancamento, può uccidere i coralli portandoli a morire di fame o facendoli più verosimilmente soccombere alle malattie. Uno studio uscito quest'anno ha dimostrato che anche se riducessimo le nostre emissioni e fermassimo il surriscaldamento del piano-

Da qui al 2030 sono a rischio circa il 70% dei coralli, che già soffrono del fenomeno dello sbiancamento dovuto allo scarso nutrimento

ta sotto i 2°C, la temperatura considerata sicura per la maggior parte degli ecosistemi, circa il 70% dei coralli si degraderà e morirà entro il 2030. Gli Oceani, inoltre, non assorbono solo il calore dall'atmosfera, ma anche il diossido di carbonio, che si disgrega in acido carbonico e acidifica l'acqua marina. Dal periodo preindustriale, gli Oceani sono diventati più acidi del

30% e gli scienziati hanno appena iniziato a scoprire le diverse reazioni degli ecosistemi e degli organismi all'acidificazione. Esse sono veramente molteplici: alcuni organismi, i "vincitori", potrebbero non essere danneggiati affatto dall'acidificazione. Le larve di riccio di mare, ad esempio, si sviluppano molto bene. Ciononostante, ci saranno perdenti in abbondanza. Quest'anno è comparsa in natura la prima prova tangibile dell'acidificazione: in Antartide i gusci delle chiocciole di mare, chiamate pteropodi, hanno mostrato segni di scioglimento. I ricercatori avevano precedentemente dimostrato che le larve di ostrica soccombono in condizioni acide, e ciò spiegherebbe potenzialmente i recenti collassi degli allevamenti di ostriche e le loro dimensioni ridotte. Nel 2010, infine, gli americani hanno prodotto 31 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica e solo l'8% di questi è stata riciclata. Dove va la plastica rimanente? Molta finisce negli Oceani. Dalla scorsa Giornata Mondiale degli Oceani, i rifiuti hanno raggiunto le profondità marine e il remoto Oceano Meridionale, due fra le aree terrestri ancora incontaminate. Nell'oceano la maggior parte dei rifiuti di plastica è di piccole dimensioni, pochi centimetri o meno, e può essere facilmente ingerita dagli animali, con dannose conseguenze. Alcuni animali sono attaccati su due fronti: quando la già pericolosa plastica si decompone nei loro stomaci, rilascia sostanze tossiche nei loro organismi. I piccoli di albatro di Laysan sono nutriti dai genitori con pezzi di plastica al posto della loro tipica dieta e un terzo dei pesci del Canale della Manica ha ingerito plastica.

**Emily Frost, Hannah Waters
Smithsonian.com**



Rifiuti di plastica che galleggiano al largo della costa del Belize



**Aiutaci a difendere
il mare e i laghi
dall'inquinamento!**

Con Goletta Verde e Goletta dei Laghi ci impegniamo ogni estate per assicurarti una vacanza tra acque pulite e libere dall'inquinamento.

Aiutaci anche tu a scovare scarichi sospetti e situazioni anomale, lanciando l'SOS a Legambiente su

www.legambiente.it/sosgoletta

La tua segnalazione aiuterà i biologi di Goletta Verde e Goletta dei Laghi a individuare nuovi punti da monitorare per tutelare mare e laghi dall'inquinamento.

**info sosgoletta@legambiente.it
06862681**



È SALPATA IL 21 GIUGNO SCORSO L'IMBARCAZIONE SIMBOLO DELLA STORICA CAMPAGNA ESTIVA DI LEGAMBIENTE, REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO DEGLI OLI USATI

GOLETTA VERDE: 27 ANNI DI BATTAGLIE

Ventisette anni di navigazione e di battaglie per un mare più pulito e una maggiore salvaguardia del prezioso "gioiello blu" troppo spesso trascurato. È la storia di Goletta Verde, l'imbarcazione di Legambiente che dal 1986 solca il mare italiano per analizzare le acque di balneazione, informare i cittadini sul suo stato di salute, promuovere uno stile di vita e un turismo sostenibile, ma anche per denunciare le illegalità che minacciano l'ecosistema marino come gli oltraggi della speculazione edilizia, l'abusivismo, la mancata depurazione delle acque, i tentativi di privatizzazione del demanio, le trivellazioni petrolifere e la pesca di frodo. Una lotta, quella per un mare pulito, iniziata in un anno difficile, segnato dall'incidente nucleare di Chernobyl, ma è proprio nel 1986 che l'associazione ambientalista decide di parlare

al grande pubblico anche dell'inquinamento marino. E lo fa dando il via a una campagna unica nel suo genere che la vedrà solcare in estate, per due mesi, il Mare Nostrum a bordo di un veliero, un'imbarcazione che ricorda i racconti legati al mare, ai pirati e ai marinai. In questi 27 anni di navigazione, Goletta Verde è diventata il simbolo per eccellenza della difesa del mare e delle coste. L'estate scorsa la campagna di Legambiente ha segnalato 120 punti inquinati, uno ogni 62 km di costa, su un totale di 205 analisi microbiologiche effettuate. Dati che indicano un mare ancora troppo malato, ostaggio di una cattiva o mancata depurazione, e la necessità urgente di un cambiamento di rotta da parte di cittadini e amministrazioni per una maggiore tutela dell'ecosistema marino.

L'IDEA DI GOLETTA VERDE - Nasce da una intuizione di Antonio Ferro, allora nella segreteria nazionale di Legambiente, che individuò nella balneazione il grimardello per arrivare al popolo dei bagnanti. Da quattro anni era entrato in vigore il decreto sulle acque di balneazione (470/82) che obbligava le Regioni a effettuare controlli e informare i cittadini, ma su interi tratti non c'era neanche un dato. Da qui l'idea di Ferro di allestire una barca con un laboratorio d'analisi e una squadra di biologi pronta ad analizzare i campioni d'acqua prelevati lungo il viaggio, informando in tempo reale i cittadini e le autorità locali sullo stato di salute del mare. E così inizia l'avventura: nell'agosto del 1986 l'imbarcazione di Legambiente salpa per navigare da nord e sud lungo la Penisola. A bordo anche un giovane

Grazie alle denunce e ai blitz sono stati abbattuti diversi ecomostri come l'Hotel Fuentes di Vietri sul mare e Punta Perotti a Bari

Gad Lerner, all'epoca giornalista dell'Espresso, che segue le prime edizioni della campagna pubblicando sul settimanale i dati dei rilevamenti effettuati. Il primo viaggio della neonata Goletta Verde è subito un grande successo, che si conferma anche nelle edizioni successive. In breve tempo l'iniziativa conquista una crescente credibilità e arricchisce la sua campagna affiancando al monitoraggio, anche blitz di protesta con striscioni in spiaggia e consegnando ai cosiddetti "pirati del mare" le Bandiere Nere, il riconoscimento assegnato a coloro che saccheggiano le coste e non proteggono il mare. Non mancano le attività di informazione e sensibilizzazione sulla tutela del mare e la possibilità di visitare l'imbarcazione di Goletta Verde, che durante le varie tappe si trasforma anche in un laboratorio didattico.

LE BARCHE STORICHE – Parte del fascino di Goletta Verde è legato alle barche scelte per questa avventura (il Pietro Micca, la Delphin, la Catholica e l'Anoelle), perché collegate alla storia della navigazione. Il Veliero Delphin è uno Schooner, nato intorno al 1940. Si racconta che "travestito" da peschereccio servisse a individuare le imbarcazioni del nemico e segnalare le posizioni agli U-boot, i sommergibili tedeschi. Recentemente è stato fedelmente restaurato. La Catholica è, invece, una goletta in legno a due alberi. Costruita nel 1936 ha un trascorso bellico. Nel 1993 naviga sotto le insegne di Legambiente che la noleggia da una cooperativa di Rimini per il recupero di ex tossicodipendenti che l'aveva ristrutturata. Dal 2006 diventa proprietà di Legambiente. La Anoelle, in origine un antico peschereccio norvegese, ha navigato nelle vesti di Goletta Verde dal 1988 al '97, quando ha passato il testimone al Pietro Micca, altra imbarcazione storica varata nel 1985 e con un passato



Anche quest'anno il COOU è main partner della Goletta Verde e della Goletta dei Laghi

bellico. Con la fine della guerra fredda ha rischiato di essere demolita. L'associazione Amici delle Navi a vapore G.L. Spinelli l'ha acquistata nel '96 per iniziativa del presidente Pier Paolo Giunti, un amico di Legambiente, che ne ha diretto il restauro nel cantiere Tecnomardi Fiumicino dove oggi è ormeggiata.

I RISULTATI DELLA GOLETTA – Grazie alle denunce e ai blitz di Goletta Verde, sono seguiti gli abbattimenti di diversi ecomostri tra cui l'orrendo Hotel Fuentes di Vietri sul Mare, la famosa saracinesca sul mare di Bari Punta Perotti, il Villaggio Coppola di Castelvolturno, storico scempio della camorra, e innumerevoli case abusive costruite negli scenari naturali più incontaminati, come Lampedusa o la riserva del Simeto. Risultati importanti che spronano la campagna di Legambiente a fare ancora di più per la difesa del mare e delle coste. E non manca l'impegno oltre i confini: in questi anni Goletta Verde ha navigato anche in acque internazionali grazie a progetti di cooperazione internazionale che nel 2005 l'hanno portata, ad esempio, in Albania e l'hanno vista promuovere e tutelare le aree marine protette del Mediterraneo.

TRE DOMANDE A...

Giorgio Zampetti, Responsabile Scientifico di Legambiente

Qual è lo stato di salute del mare italiano?

Lo scorso anno abbiamo registrato un aumento degli illeciti dell'8% rispetto al 2011, oltre alla continua presenza di abusivismo edilizio lungo le nostre coste. La qualità del mare italiano è mediamente buona, ma continuiamo a segnalare dei punti gravemente compromessi soprattutto in prossimità dei fossi e delle foci dei fiumi, dove l'inquinamento viene dall'interno, probabilmente da paesi sprovvisti di impianti di depurazione.

Con quali obiettivi è partito il ventottesimo viaggio di Goletta Verde?

Goletta Verde parte ogni anno per restituire agli italiani la conoscenza dello stato del mare. Quest'anno, in particolar modo, vogliamo raccontare il mare maltrattato, invaso dall'illegalità, dall'abusivismo, dalla pesca di frodo, dalle violazioni al codice della navigazione. Nel 2012 abbiamo registrato un aumento degli illeciti sul demanio e sulla navigazione, con un aumento del rischio per la balneazione, e per questo motivo nell'estate del 2013 salpiamo ancora più motivati.

Che tipo di ricadute economiche e sociali hanno gli illeciti che denunciate ogni anno?

Le ricadute sono gravissime. Non solo aumentano i rischi per la salute delle persone a causa dell'inquinamento e della mancanza di impianti di depurazione, ma si va a toccare un nodo fondamentale per l'Italia che è la bellezza del mare; e la possibilità, attraverso questa bellezza, di dare un futuro di occupazione e di sviluppo ai territori. È folle pensare che questo sviluppo possa essere affidato soltanto alla privatizzazione e alla cementificazione del territorio.

EQUILIBRI

Guida Blu

**TUTTI AL MARE (O AL LAGO)
NELLE SPIAGGE PIÙ BELLE D'ITALIA**

Touring Editore

O rmai da tredici anni, ininterrottamente, la Guida Blu del Touring inaugura la stagione estiva e balneare italiana, con la pubblicazione della classifica delle 'vele' attribuite dalla Goletta Verde di Legambiente a più di trecento località di mare lungo le nostre coste. Una guida che è un punto di riferimento per gli addetti ai lavori e per gli operatori del turismo, ma anche e soprattutto per il pubblico, per il sempre vasto

mondo di coloro che, come meta ideale per le proprie vacanze, scelgono il mare (o, come accade da qualche anno sempre più spesso, il lago). La Guida Blu, tuttavia, non si limita alla pur fondamentale e preziosa funzione di censimento dello stato delle acque delle nostre coste, offrendo la rilevazione di altri importanti parametri, allo scopo di consentire un quadro più dettagliato ed esaustivo dell'offerta turistica complessiva che ciascuna località riserva ai suoi visitatori. Tali

parametri riguardano, in particolare, aspetti quali l'attenzione alla tutela del paesaggio soprattutto rispetto alla pressione edilizia e ai flussi di traffico, l'efficienza nella gestione dei rifiuti e la valorizzazione della raccolta differenziata e la presenza di strutture di accoglienza turistica eco-friendly.



L'acqua che mangiamo

**CHE COSA È L'ACQUA VIRTUALE
E COME LA CONSUMIAMO**

di M. Antonelli e F. Greco

In un mondo di risorse limitate porsi degli interrogativi riguardo i nostri stili di vita e i nostri consumi è non solo auspicabile, ma anche necessario. L'Italia è il terzo paese importatore netto di "acqua virtuale" al mondo. Cosa significa? Perché è importante parlare di acqua e cibo? Per produrre un chilogrammo di pasta secca sono necessari circa 1.924 litri d'acqua. Poco minore è l'impronta idrica di una pizza da 725 grammi: 1.216 litri. Con "acqua virtuale" si intende proprio questo: il quantitativo di acqua necessario a produrre cibi, beni e servizi che consumiamo quotidianamente. Applicando

questo concetto, scopriremo che consumiamo molta più acqua di quella che vediamo effettivamente "scorrere" sotto i nostri occhi. Non riusciamo a percepirla come tale semplicemente perché è acqua che letteralmente "mangiamo", contenuta in maniera invisibile nel cibo che consumiamo e che proviene da ogni parte del



mondo. "L'acqua che mangiamo" spiega, con un approccio multidisciplinare, la problematica idrica e le sue implicazioni economiche, sociali e politiche. Vuole agire idealmente da ponte tra chi svolge ricerca accademica e scientifica e chi si interessa alle grandi questioni della sostenibilità ambientale.



Le 100 perle del mare italiano

I LUOGHI PIÙ PREZIOSI DELLE NOSTRE COSTE ATTRAVERSO I VIAGGI DI LINEABLU

di D. Bianchi

Le Cinque Terre e Grado, l'Isola di Montecristo e Linosa, le Saline di Margherita di Savoia e la Tenuta di Castelporziano. Sono alcuni dei 100 luoghi unici scelti e riuniti in un unico libro-catalogo da Donatella Bianchi, la giornalista da anni alla guida del programma televisivo "Lineablu". Obiettivo del libro non è quello di essere una vera e propria guida,



ma piuttosto un viaggio virtuale in cui vengono condivise alcune pagine del diario di bordo del programma tv. Un viaggio ideale da nord a sud, da est a ovest della Penisola in 100 tappe, 100 perle - come recita il titolo - tra fondali incredibili e spiagge incontaminate che nulla hanno da invidiare ai mari tropicali, tra isole avvolte dal mistero e borghi

ricchi di storia e leggende che si tramandano di generazione in generazione. E così, viaggiando lungo gli 8 mila km di coste italiane, si scopre la Baia di Leranto, che si affaccia proprio di fronte ai faraglioni di Capri e nota, nelle storie leggendarie, per essere la dimora delle sirene. O il deserto di sabbia finissima incorniciato dalla macchia mediterranea di Chia, nel Sud della Sardegna, che pochi sanno essere uno dei più importanti siti archeologici della zona.

Il libro blu dello spreco in Italia: l'acqua

QUANTA ACQUA GETTIAMO VIA PER NUTRIRCI E PER PRODURRE CIBO?

di A. Segrè

Ogni giorno utilizziamo grandi quantità di acqua per bere, cucinare e lavare, ma quella che impieghiamo, in modo indiretto, per produrre il cibo di cui ci nutriamo è molta di più. Dietro ai pasti che consumiamo quotidianamente ci sono enormi quantità di acqua: circa 3.600 litri per un'alimentazione a base di carne e 2.300 litri per una dieta vegetariana. Fino a quando il cibo che produciamo serve per sfamarci, tutto - o quasi - può trovare una giustificazione, ma possiamo dire la stessa cosa quando utilizziamo acqua per produrre cibo che, per mere ragioni commerciali, non raggiungerà mai la nostra tavola? Buttare via 200 grammi di carne rossa equivale a sprecare 3.000 litri

di acqua che sono stati impiegati principalmente per nutrire l'animale; gettare una tazzina di caffè è come buttare in pattumiera 140 litri di acqua.

Un vero spreco nello spreco. "Il libro blu dello spreco in Italia: l'acqua", rapporto a cura di Last Minute Market realizzato nell'ambito della campagna



"Un anno contro lo spreco", propone un'analisi documentata, dettagliata e aggiornata per fare chiarezza e spronarci a cambiare i nostri stili di vita e di consumo.

CircOLLamo Estate: il COOU porta l'educazione ambientale in spiaggia

DA ALBISSOLA MARINA A LIGNANO SABBIAADORO, UN VIAGGIO LUNGO LE COSTE DELL'ITALIA ATTRAVERSO GIOCHI A TEMA, AVVINCENTI GARE DI SLOT CAR E LEZIONI PER I PIÙ PICCOLI



Da Albissola Marina a Lignano Sabbiadoro, un viaggio lungo le coste dell'Italia all'insegna della difesa dell'ambiente attraverso giochi a tema, avvincenti gare di slot car e lezioni per i più piccoli: è partita "CircOLLamo Estate", la campagna educativa itinerante ideata dal Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, l'ente che dal 1984 si occupa della raccolta e del riciclo degli oli lubrificanti usati su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa, nata in collaborazione con Legambiente, toc-

Il progetto, che il Consorzio presenta per la prima volta, riprende il fortunato format della campagna educativa itinerante CircOLLamo

cherà nove regioni e undici località marittime fino al 4 agosto: Albissola Marina e Lavagna in Liguria, Viareggio in Toscana, Ladispoli nel Lazio, Maiori in Campania, Falerna Marina in Calabria, Otranto e Trani in Puglia, Porto San Giorgio nelle Marche, Riccione in Emilia-Romagna e Lignano Sabbiadoro in Friuli-Venezia Giulia.

Ogni mattina, nei più importanti stabilimenti balneari delle città coinvolte, il team di "CircOLLamo" e un esperto di Legambiente proporranno lezioni dedicate ai bambini e incentrate sull'importanza della difesa dell'ecosistema, oltre che sui comportamenti corretti da tenere durante le vacanze per la salvaguardia delle spiagge e del



I ragazzi sono chiamati a sfidarsi alla "guida" di slot car

mare. Dal pomeriggio fino a tarda notte, invece, la manifestazione si sposterà sul lungomare e nelle principali piazze, dove verrà allestito il villaggio di "CircOLLamo Estate"; saranno organizzate attività ludiche per i più piccoli come il divertente "gioco dell'olio", un gioco dell'oca con domande incentrate sul potenziale

inquinante dell'olio usato, mentre una pista professionistica di slot car sarà il teatro di avvincenti gare fra i ragazzi. Si potrà seguire tutta la campagna su Twitter attraverso l'account "CircOLLamo Estate". "Con questa campagna – spiega Antonio Mastrostefano, responsabile della Comunicazione del COOU – intedia-



CircOLLamo Estate propone anche attività ludiche per i più piccoli

L'intervento di Antonio Mastrostefano, Direttore della Comunicazione del COOU

ATTRAVERSO L'INFORMAZIONE E LA SENSIBILIZZAZIONE CERCHIAMO DI RECUPERARE QUEL 5% CHE CI SFUGGE

Il COOU si occupa da trent'anni della difesa dell'ambiente attraverso la raccolta e il riciclo dell'olio lubrificante usato, il rifiuto che deriva dal cambio olio delle auto, delle barche o dei macchinari industriali. Si tratta di un rifiuto pericoloso che va gestito in modo accorto ed appropriato se non si vogliono correre rischi per la salute e l'ambiente. In Italia vengono prodotte circa 180 mila tonnellate l'anno di olio usato; il COOU ne raccoglie il 95% destinandolo quasi interamente alla rigenerazione: olio usato che si trasforma in lubrificante nuovo, un potenziale pericolo per la comunità che si trasforma in risorsa. In questo modo la filiera dell'olio usato fornisce per un quarto la domanda italiana dei lubrificanti consentendo al nostro paese, non solo di proteggere l'ambiente, ma anche di risparmiare sulle importazioni di petrolio.

Il nostro obiettivo è di intercettare anche il 5% che manca e che probabilmente deriva dal settore dei privati cittadini, coloro che cambiano l'olio alla propria auto o alla moto e che non sanno come smaltirne l'olio usato. A tale riguardo il COOU conduce campagne di divulgazione con l'obiettivo di informare le persone sul corretto smaltimento di questo rifiuto e spronare le istituzioni territoriali, e quindi i comuni e le autorità portuali, a rendere disponibili adeguate strutture di raccolta per i cittadini. Ad esempio quest'estate abbiamo lanciato per la prima volta la campagna itinerante CircOLLamo Estate con la quale riprendiamo, sia pur con qualche modifica, il format fortunato della nostra "storica" campagna educativa itinerante, CircOLLamo; un progetto che nel biennio 2011-2012 ci ha permesso di toccare tutti i capoluoghi di provincia e di incontrare le istituzioni locali, le associazioni di categoria e i ragazzi delle scuole. Contemporaneamente, il COOU sostiene come main partner la Goletta Verde e la Goletta dei Laghi di Legambiente con cui il Consorzio ha dato vita ad un sodalizio che dura ormai da più di due decenni. Sensibilizzare su questo tema, soprattutto

nei mesi estivi, vuol dire informare sul potere inquinante dell'olio lubrificante che viene disperso in mare; e, in secondo luogo, spiegare a quanto equivale il potenziale inquinante del 5% di olio lubrificante usato raccogliabile che ancora sfugge alla nostra raccolta. Essendo meno denso dell'acqua, che è l'elemento più comune dove questo tipo di rifiuto viene impropriamente smaltito, galleggia, si estende e quindi copre delle superfici notevoli formando una pellicola sottile che impedisce l'ossigenazione dell'acqua, con sofferenza per asfissia sia della flora che della fauna acquatica. Pensando che 1 kg di olio lubrificante usato può coprire una superficie d'acqua di 1500 m², possiamo immaginare che le circa 10 mila tonnellate che stiamo inseguendo, e che in buona parte provengono dai privati, inquinino una superficie d'acqua di 15 mila km². Ecco perché insistiamo con le nostre campagne di sensibilizzazione e con la collaborazione con Legambiente, con la quale organizziamo anche degli incontri di lavoro con le istituzioni locali proprio per risolvere i problemi concreti sul territorio. Una delle soluzioni che proponiamo da sempre per risolvere il problema del cambio dell'olio "fai da te" sulle piccole imbarcazioni, è quella delle isole del porto. Si tratta di strutture che dovrebbero fornire ai possessori dei natanti da diporto un sito dove poter smaltire l'olio lubrificante usato, ma anche altri rifiuti pericolosi che si generano sulla barca come le batterie. Se consideriamo che i porti turistici italiani sono circa 200 e che solo in 40 di questi sono attive isole del porto, possiamo facilmente immaginare i danni che si arrecano al mare a causa dei 160 che invece non sono attrezzati. Qui il problema non è tanto di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, quanto di istituzioni locali: le autorità portuali, ad esempio, che dovrebbero già attrezzare questi siti per la gestione dei rifiuti; purtroppo le leggi sono spesso disattese, e il risultato è che i proprietari di piccole imbarcazioni non sanno come smaltire i rifiuti che inevitabilmente producono.

mo riproporre la formula sperimentata con successo a "CircOLLamo", il progetto con il quale ogni due anni tocchiamo tutti i capoluoghi di provincia d'Italia, per promuovere l'educazione ambientale e diffondere la conoscenza delle corrette pratiche di smaltimento dell'olio lubrificante usato. Il format estivo, che presentiamo per la prima volta, è incentrato in

maniera ancora più diretta sui giovani e sugli adolescenti, con la speranza che imparino, divertendosi, a rispettare l'ambiente e il proprio territorio. Per il Consorzio la difesa del mare è fondamentale per due motivi principali: innanzitutto perché lo sversamento in acqua dell'olio lubrificante usato ha un impatto devastante sull'ecosistema, e in secondo luogo per-

ché spesso il mare diventa la via più facile per sbarazzarsi di un rifiuto che invece può essere riciclato tramite la rigenerazione. L'educazione ambientale rappresenta da sempre una delle missioni principali del COOU, e siamo convinti che solo insistendo oggi sui giovani, che sono gli adulti di domani, riusciremo a preservare in futuro l'ambiente che ci circonda".

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte

dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra

cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati,
Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma,
o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.cooou.it

CHI DISPERDE L'OLIO USATO INQUINA IL FUTURO. E IL MARE.



eprcomunicazione

L'OLIO LUBRIFICANTE USATO, SE RECUPERATO, DIVENTA UNA PREZIOSA RISORSA PER IL NOSTRO PAESE E CI FA RISPARMIARE SULLA BOLLETTA ENERGETICA. PURTROPPO C'È ANCORA CHI, PER DISATTENZIONE O IGNORANZA, LO DISPERDE NELL'AMBIENTE, GETTANDOLO IN UN TOMBINO, IN MARE O IN UN LAGO.

E PENSARE CHE BASTA IL CAMBIO D'OLIO DELLA TUA AUTO O DELLA TUA BARCA PER INQUINARE UNO SPECCHIO D'ACQUA GRANDE COME SEI PISCINE OLIMPICHE. QUINDI NON RISCHIARE, CHIAMACI AL NUMERO VERDE 800.863.048 O COLLEGATI AL SITO WWW.COOU.IT E IL TUO OLIO USATO FINIRÀ DOVE DEVE: LONTANO DAL NOSTRO FUTURO. LONTANO DAI MARI.



CONSORZIO
OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI



LEGAMBIENTE



RACCOGLIAMO L'OLIO USATO. DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



IMPARARE GIOCANDO

EDUCAZIONE AMBIENTALE, DISEGNI, COLLAGE, GIOCHI
E GARE SU PISTA SLOT CAR

LE TAPPE 2013

GIUGNO

28/30 Albissola Marina (Savona)

LUGLIO

2/3 Lavagna (Genova); 5/7 Viareggio (Lucca); 9/10 Ladispoli (Roma);

12/14 Maiori (Salerno); 16/17 Falerna Marina (Catanzaro);

19/21 Otranto (Lecce); 23/24 Barletta (Barletta, Andria, Trani);

26/28 Porto San Giorgio (Fermo); 30/31 Riccione (Rimini)

AGOSTO

2/4 Lignano Sabbiadoro (Udine)

